

cente. Essa è già vecchia di alcuni decenni, essendo iniziata da quando la grande ondata migratoria transoceanica formò e diede vigore nella fantasia popolare al "mito americano," il mito della terra lontana e felice in cui la vita era piú agiata e piú facile, piú umana. Come coscienza sociale, la "civiltà contadina è franata appunto quando nelle masse si è delineata la consapevolezza dell'esistenza di civiltà piú alte e l'aspirazione ad inserirsi in esse... In ultima analisi la pretesa polemica a favore della civiltà contadina significa soltanto attardarsi a rimpiangere e a tentare di restaurare una convinzione sociale rinnegata dai suoi stessi membri."

Vogliamo aggiungere a queste una affermazione che potrà sembrare forse paradossale: tra Palma di Montechiaro (Agrigento) — dove una nota inchiesta di Silvio Pampiglione ed un convegno di studi hanno dimostrato l'estremo stato di indigenza, le malattie, l'assenza di fogne, la scarsa produttività delle campagne, il sovrappopolamento, la mafia — e la pur piatta, grigia, monotona e umanamente piú chiusa, piú arida situazione di uno dei comuni della "cintura" torinese a economia industriale, dove però la mortalità infantile è minima, c'è un ospedale, non c'è disoccupazione, è una condizione come la seconda che preferiamo per la popolazione contadina meridionale. Ma il problema è piú vasto: si tratta semmai di far convivere queste due situazioni, di auspicare che in condizioni mutate nella città o nel paese meridionale o settentrionale, certi valori contadini e meridionali non siano sopraffatti, non si perdano, e facciano sentire il loro peso, portando contributi ad una migliore e diversa cultura cittadina.

La legge "contro l'urbanesimo" del 1939 diceva che "nessuno può trasferire la propria residenza in comuni del Regno capoluoghi di provincia, o in altri comuni con popolazione superiore ai 25 mila abitanti, o in comuni di notevole importanza industriale, anche con popolazione inferiore, se non dimostri di esservi obbligato dalla carica, dall'impiego, dalla professione, o di essersi assicurato una proficua occupazione stabile nel Comune di immigrazione o di essere stato indotto da altri giustificati motivi, sempre che siano assicurati preventivamente adeguati mezzi di sussistenza."³⁷ Essa non è mai stata osservata pienamente, come era ovvio accadesse, ed è stata abolita non a caso nel 1960, anno in cui lo sviluppo capitalistico del "triangolo industriale" non tollerava freni di sorta all'immissione della

³⁷ Per una rassegna su *La legislazione italiana in tema di immigrazioni interne* cfr. la relazione di C. RIBOLSI, in *Immigrazione e industria*, Milano 1962.